

BERNARDO Dott. SCHIAVUZZI

DUE CASTELLI

NOTIZIE STORICHE

„O ruïnosa, o desolata cinta
Di torri diroccate e infrante mura,
Ov'è la vita tua, da chi sospinta
Fosti in braccio ad ogn'ultima sciagura?
Ah! invan l'irraggia il sole, invan recinta
Sei da fertil verdissima pianura:
Messi e vigneti a te ridono invano:
Non ti rallegra più un sorriso umano.

„Spenti sono i tuoi figli, o Docastelli,
Tutto è in te morto, e su te muore il giorno.
È cadente il tuo tempio, e son gli avelli
Miseramente profanati, e intorno
Giaccion conversi in ruderi gli ostelli,
E il rovo e l'adianto han in lor soggiorno!
Da sì squallida orribile miseria
Deh! vi preservi Iddio città d'Esperia!

I. A. CONTENTO da Pirano ¹⁾.

I.

Il canale di *Leme* che separa l'attuale distretto politico di *Pola* con *Rovigno* da quello di *Parenzo* s'interna formando una stretta vallata estendentesi fino alle vicinanze di *Pisino*. In tempi da noi molto lontani quella vallata ebbe a costituire uno degli ingressi nell'interno della provincia dalla via di mare, simili a quelli offerti dai canali di *Badò* e d'*Arsa*, preferiti negli antichi tempi, quando i viaggi per mare avvenivano specialmente lungo le coste e mediante gli stessi riesciva facile il penetrare nell'interno della provincia.

Come avvenne per *Badò*, ove la difesa della valle stava affidata principalmente ai castellieri di *Nesazio* e di *Momorano* (*Faveria*) e pel canale d'*Arsa*, ove specialmente *Castel Rachele* posto sopra forte castelliere tutelava quell'ingresso, vediamo anche la vallata del *Leme*, detta più innanzi *Draga di Corridico* venir difesa contro incursioni straniere dal potente castelliere di *S. Martino* e da altri minori, ma specialmente dai castellieri, ove più tardi

¹⁾ Prose e poesie inedite. Parenzo, Tip. G. Coana.

sorsero i due Castelli. L'importanza che la località così denominata assunse nell'epoca di mezzo è tale da valere la pena il farne oggetto di studio e d'indagine.

II.

A pochi chilometri di distanza dal porto di *Leme* cioè dal sito ove termina il canale, esistono due sporgenze di terreno roccioso, le quali si staccano dai fianchi della costiera, una dal pendio settentrionale, l'altra da quello meridionale. Su di quella a settentrione stanno poche rovine d'un castello medioevale detto *Castel parentin*, comunemente *Parentin*, mentre su di quella a mezzogiorno detta *Moncastello* trovansi le ampie rovine d'una fortezza dell'epoca patriarchina e veneta, eretta a tutela ed a chiusura della valle.

Le rovine sono maestose ed al passeggero che le vede in distanza dal treno ferroviario s'impongono nel modo il più pittoresco. Torri in piedi d'altezza rispettabile, muraglie intatte o rovinate, rovine di case e di chiese, producono l'impressione della robustezza del luogo ed offrono un vero quadro, un'immagine dei luoghi fortificati dell'epoca veneta.

Moncastello con *Castelparentin* erano due fortilizii che chiudevano perfettamente la valle e da essi derivò il nome di *Due Castelli* comunemente *Docastelli*, rimasto al solo castello meridionale anche dopo l'abbandono del *Castelparentin*.

L'uso di quel sito quale luogo abitato data ancora dall'epoca preistorica. *Parentin* non offre molti ricordi di quell'epoca, mentre *Moncastello* mostra tracce evidenti della cinta del castelliere. Testimoni dell'epoca preistorica, di quella romana e delle posteriori sono gli strati relativi scoperti nel taglio eseguito nel terreno, quando nel 1906 si costruì la strada regionale, che da *Canfanaro* conduce a *Morgani*.

Vennero allora alla luce cocci abbondanti di ceramiche preistoriche, oggetti frammentari di bronzo e di ferro. Dell'epoca romana si ebbero oltre ai cocci caratteristici, delle armi di ferro, frecce e lancia, coltelli ed oggetti di uso comune. Monete romane vennero rinvenute in iscavi eseguiti nell'interno delle rovine. L'epoca posteriore fino a quella dell'abbandono del castello offrì

tutta una serie di frammenti di ceramiche di tutti i tempi più recenti, nonchè oggetti domestici d'ogni genere.

Nell'epoca romana *Due Castelli*, secondo *Kandler*, fu corpo municipale di secondo ordine ¹⁾. La località, la di cui denominazione d'allora non è nota ²⁾ trovavasi al limite (*Limes - Leme*) dell'agro giurisdizionale di *Pola*. L'essere stata abitata ci viene provato dalle monete e dagli oggetti trovati nel terreno ed altresì da due lapidi pubblicate dal *Mommsen* ³⁾. Oltre a ciò lo dimostra la via antichissima, la quale partendo da *Pola* attraverso *Valle* si dirige verso *Due Castelli*; tracce marcate della quale esistono sul ciglione meridionale del pendio che conduce alle rovine e oltrepassate queste si scorgono pure sul pendio settentrionale a pochi passi dal cimitero, dirigentisi verso *Corridico*. Ai lati di questa antica via lungo ambo le pendici si scorgono dei sepolcri aperti e vuotati, recanti i caratteri dell'epoca romana.

Realmente il sito trovasi nel centro d'un vasto territorio il quale nelle epoche preromana e romana era molto abitato. Tracce d'antiche abitazioni trovansi nelle vicinanze degli attuali villaggi di *Roiat* e di *Morgani* a settentrione della valle. Ad oriente della stessa esiste il castelliere vastissimo di *S. Giacomo* ed a mezzogiorno quello di *S. Martino*, contenente le rovine d'una cisterna romana, nonchè quello di *Maclavun* presso *Sossich*. Nei pressi di questo villaggio, vennero scoperte delle sepolture romane e vicino allo stesso sono le rovine della chiesa di *S. Vittore*

¹⁾ KANDLER, Introduzione al codice delle Epigrafi romane scoperte in Istria. Atti e memorie della Società istriana d'archeologia e storia patria. II. 19.

²⁾ Probabilmente suonava „*Duo castra*“.

³⁾ MOMMSEN, Codex inscript. latinarum N. 131 e 312. Eccole:

I. D. M.
AVR · RVFINAE · ALVMNAE · PIENTISSIMAE · ET · INCOMPARABILI
QVAE · VIXIT · ANN · XXVII · M · X · DIES II · FIDE · COGNITA · MEMOR
OPSEQVIS · EIVS · AVRELIA · SOTERIA · PIETATIS · PLENA · B. M. (N. 131)

II QVOD FAS · ERAT · FILIVM
FACERE · PARENTIBUS
MORTE · IMMATVRA
Q · SERG · ET SEX · R
FILIO · FECERE
PARENTES · INFELICISSIMI (N. 312)

dalle quali si estrasse la lapide ora collocata a Braicovich presso la chiesa della *Madonna* ¹⁾.

Codesta ricchezza di ricordi di quelle epoche s'estende attraverso il territorio di *Canfanaro* solamente lungo il lato occidentale, mentre nella porzione orientale le testimonianze della coltura romana scarseggiano in modo che *Canfanaro* e più in là *Sanvincenti* non offrono affatto nulla. Probabilmente quei territori erano allora coperti da vaste boscaglie.

III.

Il territorio comunale di *Due Castelli* fu nei secoli decorsi identico a quello attuale di *Canfanaro*, eccezione forse fatta della frazione di *Villa di Rovigno* che venne aggregata al Comune di *Canfanaro* appena nell'anno 1868. Si può quindi supporre che il raggio di giurisdizione nell'epoca romana e nelle susseguenti s'estendesse nel territorio del comune attuale. Delle revisioni di confini avvennero più tardi e delle stesse verrà in seguito fatto cenno.

Ad oriente confinava lo stesso con *Sanvincenti* e *Gimino*, a settentrione con *Corridico* e *San Lorenzo del Pasenatico*, ad occidente con *Rovigno*, a mezzogiorno con *Valle*. Su questo ampio territorio esistevano nei tempi antichi molte località, delle quali è sparito il nome.

La toponomastica resa presentemente difficile ed anche incomprendibile da denominazioni tarde, provenienti dalle popolazioni slave, che si stabilirono per tempo nel territorio, ci offre tuttavia sufficiente materiale per l'indagine intorno alle popolazioni che furono le prime od almeno le più antiche a porvi le sedi.

Gli slavi stessi, sebbene col sistema di denominare le località secondo il cognome delle famiglie, che prime vi si stabilirono, oppure che succedettero agli abitanti anteriori, abbiano

¹⁾ Eccola:

D · M
LAEVINIAE · C · F
SABINAE

MOMMSEN, C. I. L. N. 311. È un cippo sepolcrale che servì di base alla mensa dell'altare di S. Vittore nella chiesa di S. Vittore e Corona.

fatto dimenticare le denominazioni vecchie delle posizioni, tuttavia parecchie volte tradussero nel loro idioma gli antichi nomi delle località e li conservarono almeno in parte.

Fra le località la di cui denominazione accenna ad epoche remote sono *Canfanaro*, *Barato* e *Royal*, i primi due d'epoca incerta, il terzo indubbiamente romano. In una specifica in appendice verranno esposte le denominazioni delle situazioni secondo il loro significato e derivazione.

Al cessare della dominazione romana il territorio era abitato esclusivamente da popolazione latina e mantenne tale carattere intatto per lungo tempo ad onta che i dominatori avessero cessato di essere romani, ma fossero greci ed indi franco-germanici.

Della vita sociale, delle avventure alle quali andò soggetto il territorio nei primi secoli del dominio straniero, nulla si sa. Si può pensare ad un incameramento di beni pubblici, di devoluzione degli stessi a scopi generali. Erano epoche nelle quali il potere amministrativo stava specialmente nelle mani del clero, in prima linea dei vescovi, i quali dotati dai Capi dello Stato, di ampi territori, disponevano degli stessi a loro beneplacito.

Dall'altro canto le pesti bubboniche, che i *Franchi* stessi nel 539 d. C. avevano recato in *Italia* non tardarono a colpire l'*Istria* e le epidemie terribili scoppiate nel 557, 584, 591, nel 600-601 e nel 746 furono tali che le campagne rimasero povere d'abitanti, le terre vennero disertate, l'agricoltura abbandonata e la miseria dominante dappertutto.

IV.

L'alto dominio del territorio l'aveva la *Chiesa d'Aquileia*, alla quale il governo dei *Franchi* aveva subordinata l'*Istria*. Fino all'anno 879 la chiesa di *Due Castelli* apparteneva al vescovato di *Pola*; da quell'anno in poi viene assoggettata al patriarca d'*Aquileia* ¹⁾.

È press'a poco in quest'epoca che l'ordine monastico di *S. Benedetto* viene investito di vasti terreni abbandonati allo scopo di vederli risorti a coltura. Esso erige nel territorio di *Due Castelli* alcuni monasteri. Il principale fu quello di *S. Petronilla* eretto

¹⁾ BENUSSI Prof. B., Nel medio evo, Atti e Mem. cit., X, 360.

secondo la tradizione da *San Romualdo*¹⁾ e che per alcuni secoli ebbe speciale importanza nelle vicende di *Due Castelli*. Era situato sul ciglione meridionale della costiera, al lato meridionale della strada che conduceva da *Due Castelli* a *Canfanaro*.

Seguono quelli *S. Sisto* sul ciglione settentrionale, la di cui chiesa viene ancor oggi officiata, di *S. Giacomo* presso *Canfanaro* e di *S. Pietro in vincoli* a *Barato*, ora diruti.

Il dominio che la *Chiesa d'Aquileia* godeva sopra *Due Castelli* fu tale da influenzare per un paio di secoli quasi del tutto la vita pubblica e l'amministrazione del paese.

Nel 965 il patriarca *Rodoaldo* donava al vescovo di *Parenzo* le decime di *Due Castelli*²⁾. L'imperatore *Ottone III* confermava nel 903 la donazione. Fu allora probabilmente che il vescovo divenne proprietario di *Castelparentin*, installandovi il personale per l'esercizio dei diritti d'investitura. *Re Enrico* confermava più tardi le donazioni nel 1040 e nel 1060³⁾.

Il patriarca d'*Aquileia* per l'esercizio dei suoi poteri feudali teneva in *Due Castelli* gli *scabini*, che esercitavano la giustizia ed un *gastaldo* per l'amministrazione economica⁴⁾. Nel 1194 cessava la carica degli *scabini* e subentrarono i *giudici*⁵⁾.

Uno di questi *gastaldi* di nome *Vedello* riceveva il 8 V 1096 in concessione dal patriarca *Volrico* la posizione di *Montisello* fino al porto di *Leme* a favore del Comune di *Due Castelli*. L'atto veniva esteso in *Canfanaro* nei pressi del *Castelliere della fontana*⁶⁾.

1) KANDLER, Indicazioni pel Litorale, 18.

2) Atti e Mem. cit., VIII, 78 - IV, 218 - VIII, 66 - X, 407.

3) Codice diplomatico istriano.

4) GASTALDI, a. 1096, VEDELLO (Arch. Triest., XIII, 459), 1252 FACINA (Cod. dipl. istr.), 1278 MERULO (Ibid.).

5) BENUSSI DOTT. B., Nel medio evo cit., Atti e Mem., XIII, 70.

6) Arch. Triest., XIII, 459. — Anche KANDLER, Indic. pel Litor. cit., 20. Ecco il documento:

„Anno millesimo nonagesimo sexto, die VIII intrante Maio, indictione V „*Idelifer* regnante rege nostro H(enrico). Anno imperii eius IX. Nutu Eterni Dei....

„D. Worlicus Patriarcha concessit de voluntate et consensu D. Wollradi „Comiti suo advocatori domino Vedello Gastaldioni de duobus Castellis nomine „Comunis et Castell (sic) in primis Montesellum cruce: item Portum maris qui „dicitur Lemo usque ad columnam cum Ecclesia sancti Laurentii.

Alla assemblea pubblica indetta li 5 ottobre 1194 dal vescovo di Parenzo presso il lago di Segurana fra Pisino e S. Pietro in Selve onde accordarsi col conte Mainardo di Gorizia riguardo ai doveri di quest'ultimo ed ai suoi diritti quale avvocato della Chiesa parentina, convenivano anche il gastaldo ed il giudice di Due Castelli e l'abate di Santa Petronilla¹⁾.

Nel 1200 il vescovo di Parenzo dava in feudo quattordici decimari in Due Castelli a Leonardo da Valle, uno degli eredi di Riccardo da Montona (dei Conti Plain-Wiselberg Salisburghesi)²⁾. Nello stesso anno i Conti di Gorizia tentavano indarno d'impadronirsi delle decime della località, il che loro riusciva appena più tardi.

Il possesso di Due Castelli veniva riconfermato al vescovo di Parenzo dal patriarca Volchero nel 1211, il quale dava a Fulcherio vescovo Due Castelli (Duo Castella) cioè Castrum Parentinum e Monte Castellum in Ripa Lemii³⁾. La chiesa di Parenzo investiva dal suo canto del feudo Monfiorito di Castropola il quale già antecedentemente per decreto del patriarca Volchero era stato investito della carica di vicario in due Castelli, assieme a Nascinguerra I e Sergio Castropola, che ne assume la custodia⁴⁾. Costui però entra in questioni col vescovo Adalberto nel 1224 ed usa la violenza onde ottenere quanto pretende. Entra a forza in Parenzo, assale il palazzo vescovile, penetra nell'archivio, s'impossessa delle carte che avrebbero chiarita la questione e le getta in mare⁵⁾.

Nel 1252 il vescovo Giovanni di Parenzo pone d'accordo gli abitanti di Due Castelli con quelli di Sanvincenti, fra i quali erano

„Actum in Canfanario iuxta castellerium de Fontana manu Dominici notarii“.

Non è noto il sito ove stesse Montesello. S. Lorenzo fu chiesuola vicino al Leme, ora dirufa. L'atto veniva esteso in Canfanaro presso il castelliere della Fontana, la quale trovasi presso le rovine della chiesa di S. Giacomo, che stanno sul castelliere.

¹⁾ BENUSSI, Op. cit., A. M., XI, 315.

²⁾ BENUSSI B., Nel medio evo cit., A. M., X, 143.

³⁾ Ibid., XI, 307. — MONS. G. NEGRI, Memorie storiche della città e diocesi di Parenzo, A. M., II, 179. — A. M., XXV, 222. — A. M., X, 408. — KANDLER, Annali 26; Cod. dipl. istr.

⁴⁾ MARSÍCH, Annali giustiniopolitani. — Prov. XV, 25. — KANDLER, Indic., pag. 86.

⁵⁾ Atti e Mem. cit., X, 517.

insorte delle questioni d'eratico. Il vescovo in data 12 maggio di quell'anno pronuncia sentenza nel senso che i villici delle due parti contendenti possano pascolare in comune nei territori reciproci, evitando le colture e che i *Sanvincentini* si mantengano in possesso del tratto di paese intorno al lago di *Sclodaura* estendentesi sino alla chiesa di *S. Maria* (l'attuale Mad. della neve) situata sulla strada che da *Sanvincenti* conduceva a *Due Castelli* e dal lato di settentrione sino alle località chiamate *Centenna* e *Fratta*¹⁾.

I *Conti di Gorizia* s'impossessano in breve tempo dei diritti del fondo vescovile assieme ai *Giroldi di Capodistria* proprietari di quello di *S. Apollinare* e coll'atto del 7 dicembre 1265 firmato dal conte *Alberto* ne investono *Monfiorito di Castropola*²⁾. A questo passo i *Conti* furono indotti da un malcontento generale contro la dominazione patriarchina e dal desiderio di sostituirsi alla stessa. Essi iniziarono la loro azione col disporre dei diritti feudali a propria ragione quali avvocati del vescovo di *Parenzo* ed indipendentemente dal patriarca. La cosa ebbe però un seguito passeggero, perchè il rinnovarsi dei torbidi portò nel 1277 ad una vera congiura. A capo della stessa si pose il gastaldione *Merulo* o *Merlo*. I castellani insorti uccisero un certo *Lotario* o *Lottero* ed il meriga *Serzone* o *Sorzzone* ufficiali del patriarca *Raimondo*. Nell'anno seguente questi esercita con forza il suo diritto e venuto in *Istria* prende a forza *Due Castelli*, commette allo stesso *Monfiorito* quale suo Ricario la custodia della torre³⁾, depone *Merulo* dall'ufficio di gastaldo ed incarica *Monfiorito* della nomina d'un probo, idoneo e fedele gastaldione in luogo del deposto *Merulo*, ma anche d'istruire un processo onde scoprire e condannare i rivoltosi e coloro che dopo l'ingresso del patriarca nel

¹⁾ Cod. dipl. istr. e CAM. DE FRANCESCHI, Il Comune polese ecc., A. M., XVIII, 281.

²⁾ BENUSSI B., Op. cit., A. M., XI, 315.

³⁾ La nomina di *Montefiorito* a Ricario e l'avergli affidati gl'incarichi avvenne il 10 gennaio 1278 (lunedì) nella Chiesa di *S. Sofia*. Furono presenti: *Sempronio* Abbate di *S. Pietro in Selva*, *Egone* Abbate di *S. Petronilla*, *Pietro* Pievano di *Trecesimo*, *Asquino di Varino*, *Nicola de Budrio*, *Leonardo d'Udine*, *Enrico de Partibus*, soldati. *Francesco de Fontebuono*, *Toma de Cucanea*. — STANCOVICH, Manoscritti.

Castello, avevano commesso furti e saccheggi in opposizione al suo bando. Spirato l'anno, succedeva a Monfiorito quale ricario (Genisio de Bernardis, padovano ¹⁾).

Nel 1285 poi con atto dell' 8 Luglio *Nascinguerra di Castropola* fratello di *Monfiorito* defunto, a nome anche degli altri di famiglia ottiene dal *Conte Alberto*, quale avvocato della *Chiesa di Parenzo* l' infeudazione di *Due Castelli*, dominio patriarchino ²⁾. A lui succede il figlio *Pietro* mediante l' investitura del 27 Febbraio 1305.

Colla pace di *Treviso* dell' 11 Novembre 1291 si pose termine alla guerra scoppiata nel 1283 fra *Venezia* ed il patriarca d' *Aquileia*. A questi in alleanza col conte di *Gorizia* e col Comune di *Trieste* mediante sentenza arbitramentale del 2 ottobre 1296 venne assicurato il possesso di *Due Castelli*.

Il Patriarca esercitava allora nel luogo il potere sovrano mediante un gastaldo investito del diritto giurisdizionale e penale ³⁾.

V.

Mentre fino alla metà del secolo XIII la popolazione di *Due Castelli* ad onta delle infiltrazioni teutoniche specialmente fra le persone adette al servizio patriarchino o dei conti di *Gorizia*, si manteneva prettamente italiana, avveniva nella seconda metà che famiglie slave provenienti dalle terre finitime della *Contea di Pisino*, ponessero sede nel territorio patriarchino. Già nel 1260 troviamo in *Due Castelli* un *Giovanni di Creviza* e nel 1275 un *Petros*, un *Cramer (di Cramario)* giudice ed un *Crisman* ⁴⁾. Nei secoli che seguono l' elemento slavo aumenta nel territorio, assumendone l' assoluta prevalenza, senza arrecare però alcuna influenza sulla cultura generale, che rimase italiana.

Tra le famiglie ricche del luogo era a quei tempi la famiglia *Merulo* o *Merlo*, investita di diritti feudali su terreni, nonchè proprietaria d' allodii. Abbiamo veduto che un *Merulo* era stato deposto dalla carica di gastaldo nel 1278 dal patriarca *Raimondo* per aver sostenuto le parti del conte di *Gorizia*. Codesto *Merulo*

¹⁾ TAMARO dott. MARCO, Le città e le castella dell' Istria, Vol. II, p. 520. — STANCOVICH, Manoscritti.

²⁾ BENUSSI B., Op. cit., A. M., XI, 315.

³⁾ A. M., XII, 215, 206 — IV, 148 — Cod. dipl. istr. — Prov. XIV, 151.

⁴⁾ A. M., IV, 148 — Cod. dipl. istr.

di nome *Enrico* era fratello di *Isoia* moglie di *Guecello di Prata*. Questi ebbe tre figli *Odorlico*, *Igolino* (o *Zolino*) e *Ranieri*. Il primo *Odorlico* od *Enrico* figura in un documento del 1318 ¹⁾ quale vicedominus *Concordiensis* ed è detto dominus *Castri de Duobus Castellis de Ystria*. Con atto del 5 Marzo 1328 il patriarca *Pagano della Torre* stipula coi tre fratelli un contratto con cui compera per 200 marche frisacensi tutti i titoli d' allodio o di feudo che essi tengono nel territorio di *Due Castelli* in successione ereditaria del nobile *Enrico Merlo* fratello della *Isoia*: beni soggetti per il mero e misto imperio alla *Chiesa d'Aquileia*. Due giorni più tardi investiva di quei titoli *Sergio* e *Nascinguerra di Nascinguerra* ²⁾.

Però codeste condizioni particolari di diritti creavano delle posizioni false od almeno incerte, le quali di spesso conducevano a lotte, a ruberie fra i sudditi patriarchini con quelli della Contea e ne troviamo di gravi nel 1330, causa di recriminazioni ³⁾, di malcontenti. Si andava un pò alla volta sviluppando fra la popolazione il desiderio e formando la convinzione della necessità d' un nuovo regime e tutti rivolgevano lo sguardo al *Leone di San Marco*, il di cui dominio ed influenza s' andavano estendendo sulle rive dell'Adriatico. Della qual cosa venne istruito il governo veneto, cui giunse quale notizia gradita. Il senato veneto non pose tempo in mezzo e decise di tentare tosto l'impresa.

Ciò ebbe luogo nel Maggio del 1331. Ai primi di quel mese *Giovanni Contarini* capitano del Paisanatico si recava a *Pola* in rappresentanza del *doge Francesco Dandolo* onde prendere in consegna la città, che s' era data alla Repubblica. In città c' era un presidio di cinquanta cavalieri sotto il comando di *Dardo Bembo*. Effettuata la consegna, sì il *Contarini*, che il *Bembo* ricevettero l' ordine d' impadronirsi di *Due Castelli*, che era stato occupato dai *Goriziani*; però l'ordine per la difficoltà dell' impresa non poté esser eseguito ⁴⁾.

Due Castelli rimase quindi ancor per alcun tempo, almeno nominalmente dominio dei Patriarchi, mentre virtualmente si trovava sotto l' influenza di *Venezia* padrona della costa istriana. Il

¹⁾ MINOTTO, A. M., XI, 244.

²⁾ A. M., XIX, 161.

³⁾ BENUSSI, Op. cit., A. M., XI, 322. — MARSICH, Eff. istr. Prov. XII, 127.

⁴⁾ DE FRANCESCHI C., Op. cit., A. M., XIX, 189, Nota.

che non fece scemare il diritto del patriarca di disporre delle sue prerogative feudali. L'influenza esercitata su Due Castelli da Venezia spicca specialmente dal seguente fatto: Il Senato veneto, saputo che le premure che il podestà di Due Castelli tuttora in carica (era quindi un veneto oppure uno gradito alla repubblica) si prende per provvedere il comune di *salerie* e di una nuova cisterna e conosciuta l'intenzione della comunità che domandava la conferma dello stesso per un secondo anno, ~~4~~ aderisce di buon grado con ducale 9 Aprile 1343.

Vediamo quindi nel 1344 il *Patriarca Bertrando* investire *Nicolò e Franceschino* figli del defunto *Sergio di Castropola* dei feudi che il padre loro teneva dalla Chiesa parentina, i quali feudi erano quelli delle decime di *Due Castelli* che a suo tempo *Adamo Rubeus* ed i suoi antecessori aveano ottenuto dalla Chiesa parentina¹⁾. Risulta da ciò l'aumento dei diritti feudali nel territorio a favore dei *Castropola*, famiglia bandita dalle possessioni venete in Istria, come anche risalta la circostanza che l'investitura non viene fatta dal conte di *Gorizia* avvocato della Chiesa parentina, ma direttamente dal patriarca. Il che fu forse un'affermazione dei titoli di dominio del Patriarca contro l'influenza e l'attività dei Veneziani.

Le tendenze di questi ultimi erano note generalmente e sembra che l'influenza da loro esercitata avesse creato nel castello un partito fortissimo, ritenuto pericoloso al dominio patriarchino; fatto sta che nell'aspra guerra fra *Venezia* e *Genova* incominciata nel 1350 e durata fino al 1355, *Paganino Doria* ammiraglio dei *Genovesi* assaliva nel 1354 *Due Castelli* e lo distruggeva²⁾, il che sarebbe avvenuto onde togliere ai Veneti il luogo fortificato e mantenere il dominio stesso al Patriarca. Il che almeno di nome si ottenne.

Ciò ci viene confermato dalla circostanza che li 19 Aprile all'installazione del patriarca *Marquardi di Randeck*, *Due Castelli*

¹⁾ „Feudum decimarum Castri de Duobus Castellis, quod olim Adam Rubeus de Duobus Castellis sive antecessores sui habuerunt a dicta ecclesia parentina et de tota universali novalia dicti Castri, sive decima, quam habuit dictus „Adam, et de alia que de iure spectant dicte ecclesie parentine in dicto Castro“.

DE FRANCESCHI C., Op. cit., A. M., XX, 24.

²⁾ KANDLER, Annali.

mandava dei rappresentanti in *Aquileia* ¹⁾. Non solo, ma anche essendo insorte delle controversie fra gli abitanti di Due Castelli ed i limitrofi sudditi del *Conte Alberto* in causa di confini, il patriarca *Marquardo di Randeck* recatosi in *Istria* nominava li 7 Gennaio 1368 i nobili *Giovanni Stegberg*, *Marcellino* e *Lauriche d'Albona* a giudici per regolare la questione ²⁾.

Venezia però non cessava di esercitare la sua influenza sopra la località, specialmente poi quando il suo antagonismo verso i patriarchi d'*Aquileia* ebbe una spinta gravissima durante la guerra del 1377-81 con *Genova*, che ebbe il patriarca per alleato. Nel 1381 quando *Venezia* fu libera della guerra pensò essa alla rappresaglia. D'accordo colla guarnigione di *S. Lorenzo del Pasenatico* si venne ad un assalto del castello. I veneti sbarcati al *Leme* si congiunsero a quelli di *S. Lorenzo* e presa d'assalto la fortezza, fecero strage degli abitanti e dopo aver tutto saccheggiato vi appiccarono il fuoco. Seguendo il costume dell'epoca esportarono dal tempio di *S. Sofia* i corpi dei *Santi Vittore e Corona* protettori del Castello e li collocarono nella chiesa parrocchiale di *S. Lorenzo*, ove sono tuttora ³⁾.

Non per questo *Due Castelli* passò a *Venezia*, perchè colla pace di *Torino* del 1382 la località venne assegnata al Patriarca ⁴⁾ il quale però non vi esercitava che un'autorità molto limitata, in modo che le ruberie erano all'ordine del giorno e del pari lo erano le questioni coi confinanti. Una di queste ruberie divenne oggetto di discussione dinanzi al Senato veneto. Nel dicembre 1394 due individui del castello penetrati nel territorio veneto rubavano 50 equini ad abitanti di *Pola*. Essi venivano però arrestati. Un certo *Episcopus* ⁵⁾ si presenta allora a *Venezia* e ne chiedeva la scarcerazione.

¹⁾ DE FRANCESCHI, *Istria*, 197.

²⁾ Codice diplom. istr. — Vedi TAMARO, 521.

³⁾ DE FRANCESCHI, *Istria*. — TAMARO, op. cit., 522-23. Il vescovo TOMMASINI narra che le tracce della strage non erano scomparse ai suoi tempi (verso la metà del secolo XVI).

⁴⁾ DE FRANCESCHI, *Istria*, 229.

⁵⁾ *Episcopus*. È di certo de *Episcopis* (ora *Devescovi*) famiglia che riscontrasi in *Due Castelli* in quei tempi.

Ne poteva essere grande l'autorità del Patriarca quando il podestà patriarchino di *Due Castelli Ermagora di Cramario* di Udine nominato dal Patriarca Antonio Gaetani lo era contemporaneamente di *Albona, Fianona, Barbana ed Arcelle* (Castelnovo d'Arsa), come si apprende da diploma del 1397 ¹⁾ atto questo che fu l'ultimo riguardante il dominio patriarchino, di cui si abbia notizia.

VI.

Venezia assumeva l'amministrazione del *Castello* nei primi anni del 1400 e ciò ad istanza della Comunità che inviava alla Dominante cinque ambasciatori, i quali impetrarono istantaneamente la giustizia e l'eguaglianza (*iustitiam et equalitatem*) sotto la fedele obbedienza e la protezione della *Repubblica di S. Marco* ²⁾.

Il governo veneto volle cautamente riconoscere ancora per alcun tempo la sovranità della *Chiesa d'Aquileia* sopra *Due Castelli* e nel 1411 s'intima al podestà *Lugnano* nello spedirgli 20 uomini di guarnigione „ *quos tenere debeas ad custodiam et defensionem duorum castrorum quod locum volumus quod conservare et custodire debeas ad honorem ecclesie aquilegiensis* ³⁾. Era quindi un semplice omaggio ad una sovranità nominale od un atto di prudenza, onde non incorrere in proteste giustificate pelle decisioni del trattato di *Torino*.

Venezia pose a capo dell'amministrazione un podestà (rettore) scelto fra i nobili del Consiglio di *Capodistria*, retribuito per allora dalla comunità con lire annue 390. Codesta decisione veniva confermata col deciso senatoriale del 21 Maggio 1423, nel quale veniva disposto che i rettori sappiano leggere e scrivere e sieno idonei, di buona fama e di sufficiente levata. Finito l'anno della reggenza debbano attendere un anno intero prima di venir rieletti ⁴⁾.

¹⁾ Cod. diplom. istr.

²⁾ *Statuto di Due Castelli* - Ducale di TOM. MOCENIGO. — TAMARO, 523.

³⁾ Atti e Mem. cit., IX, 272. Senato misti.

⁴⁾ A. M., VI, 24. Da quella decisione derivano le vaste proprietà fondiarie di famiglie Capodistriane sul territorio del Castello, rimaste sino al principio del secolo XIX e diritti di pesca nel canale, dei quali gode tuttora la famiglia dei marchesi *Gravisi*, erede dei (Conti) *Barbabanca*, che portavano anzi il titolo di *Signori di Leme*. MARSICH, Eff. Giust., Prov. XI, 2, 10.

Il primo podestà sarebbe stato *Lignano-Lignano da Capodistria*, il quale ad istanza del Comune venne richiamato nel 1413 e sembra che il motivo sia stato grave, dal momento che dovette recarsi a *Venezia* onde giustificarsi ¹⁾.

Colla ducale del 1. Febbraio 1413 del doge *Tomaso Mocenigo* veniva posto in vigore lo Statuto di *Due Castelli* ed in questo modo imposta alla Comunità quella raccolta di norme e di disposizioni corrispondenti alle esigenze venete, per le quali l'autorità patriarchina veniva ridotta al nulla.

Negli anni 1416 e 1417 è podestà a *Due Castelli Antonio Albanese* anche *Capodistriano* ²⁾. Dopo questi la nomina dei rettori non avviene regolarmente in modo che la Comunità presenta delle lagnanze al Governo mediante due ambasciatori *Candotti* e *Voncino Bertoni*, i quali si recano a *Venezia* e reclamano l'osservanza dei patti stipulati. Ciò avviene dopo il 1443, epoca in cui un rettore otteneva la conferma da parte del Senato, il che offre motivo a credere, che esso non fosse un *Capodistriano*. Il reclamo ebbe il suo esito, perchè il doge *Pasquale Malipiero* colla ducale del 1. Settembre 1458 ingiungeva al Podestà-Capitano di *Capodistria Donato Cornario* e suoi successori di non far a meno di mandare a *Due Castelli* il pattuito rettore, il quale però con deciso del 7 maggio 1453 doveva venir salariato non dal Comune di *Capodistria*, ma bensì da quello di *Due Castelli*, essendovi rendite sufficienti ³⁾. La paga era di L. 300 annue. Colla ducale però del 2 agosto il deciso venne revocato.

Nel 1422 cessava in tutta l'*Istria* il dominio patriarchino e *Due Castelli* diveniva possesso assoluto di *Venezia*, la quale si assumeva con tutto il rigore l'amministrazione del luogo, vessato continuamente dai vicini territoriali per questioni di confini. Citeremo fra queste una grave lite insorta fra *S. Lorenzo del Pasenatico* e *Due Castelli* sulla quale pronunciava sentenza il conte di *Pola Nicolò Arimondo*, condannando il primo. Nel 1439 il Comune

¹⁾ A. M., VI, 6. Senato misti.

²⁾ A. M., VI, 12.

³⁾ Statuto - TAMARO, o. c., pag. 524 ed *Atti e Mem.*, VII, 256. — Ducale Foscarei dell'11 maggio 1453.

di S. Lorenzo interponeva il ricorso ed il Senato veneto delegava il Podestà di *Pirano* a decidere in seconda istanza ¹⁾.

Cinque anni più tardi quelli di *Pisino* recano dei danni rilevanti agli abitanti di *Castelli*. Il Senato veneto manda tosto un nobile sopraluogo „pro componendo et aptando differentias“ ²⁾.

Il governo veneto rispettò tutti i diritti feudali goduti dai vescovi di *Parenzo*, sicchè vediamo il vescovo *Giovanni* rinnovare li 11 Febbraio 1451 l'investitura del feudo di *Due Castelli* a *Viscardo* figlio del defunto *Andreolo di Castropola* ³⁾. Le rendite che derivavano al vescovo dal feudo consistevano in Lire 18.12 pagate dal feudatario ed in una porzione canonica degli agnelli, formaggio, segala, orzo, avena, miglio, legumi, vino ed olio ⁴⁾.

VII.

I primi cento anni del dominio veneto furono un periodo di prosperità pel Comune ⁵⁾, od almeno di relativo benessere; ma alla fine del secolo le cose cominciarono a mutarsi. Le gravi epidemie di peste, che frequentissime avevano nel secolo XV fatto strage in *Istria* non risparmiarono l'agro di *Due Castelli* e ne seguì uno spopolamento grave. In aggiunta alle stesse le infezioni malariche ridussero il Comune a territorio malsano in modo da fare che lo stesso godesse già nella prima metà del secolo XVI una fama tristissima ⁶⁾. La popolazione diminuiva continuamente ed urgeva provvedervi.

Il governo veneto pensò al ripopolamento coll'introdurre nei territori spopolati genti esotiche, per la maggior parte morlacchi dell'*Erzegovina*, ma anche *Greci di Cipro* e della *Morea* fuggiti dinanzi alle conquiste turche. Codeste genti sostituirono gli antichi abitanti e mentre dei Greci ben pochi mantennero le loro dimore nel territorio, vi si stabilirono invece gli slavi e vi predominano ancora attualmente.

¹⁾ Senato misti. — A. M., VI, 33.

²⁾ A. M., VII, 236.

³⁾ DE FRANCESCHI CAM., op. cit., A. M., XX, 34.

⁴⁾ A. M., VII, 209.

⁵⁾ Il Castello aveva nel 1650 200 case. TOMMASINI, Op. cit., 432.

⁶⁾ P. COPPO, Del sito dell'Istria ecc., A. M., V, 423.

I quali feroci d'indole e tendenti alle rapine ed alle ruberie divennero tosto una grande piaga pei vecchi abitanti. Nel 1544 le lagnanze furono gravi perchè i *Morlacchi* del territorio rubano animali e biade, commettono molti assassini e commessi i delitti rifuggiansi nel territorio della Contea presso i loro connazionali. Il Senato ordinava tosto delle gravi misure contro gli stessi ¹⁾.

Onde porre un termine alle questioni continue fra il dominio della *Contea di Pisino* e *Due Castelli* vennero nel 1558 perambolati i confini da delegati dei due governi. Furono costoro *Iseppo Resauer* vicecapitano di *Pisino* e *Martino Mazzucchi* rettore di *Due Castelli*. Il confine fra *Due Castelli* e *Corridico* venne segnato da due colonne, l'una coll'impronta di *S. Marco*, l'altro coll'aquila *Cesarea*, oppure con alberi e grumazzi. Il confine invece fra *Due Castelli* e *Gimino* venne segnato dalla *Chiesa di S. Agata* ²⁾.

Le lotte contro gli *Ottomani* non rimasero senza influenza sopra la popolazione di *Due Castelli*, la quale diede ripetutamente uomini alle armate venete. Nel 1567 consegnò 24 uomini per lavorare nelle fortificazioni di *Zara*; nel 1570 diede uomini per l'esercito e nel 1570 nuovamente lavoratori alle fortificazioni zaratine ³⁾.

Due Castelli stessa dovette venir fortificata. Nel 1570 riceveva dal Governo degli archibusieri ed armi onde opporsi ad eventuali assalti degli *Ottomani* ⁴⁾.

Fino all'anno 1575 il governo aveva disposto che *Due Castelli* dipendesse dal *Capitano di Raspo* quale capo del *Paisanatico*. Li 18 giugno di quell'anno veniva soppressa l'ispezione annua eseguita da quel funzionario nella fortezza e veniva la stessa affidata al Podestà di *Capodistria* ⁵⁾, cui spettava l'intera sorveglianza ad eccezione però degli affari riflettenti i nuovi abitanti, che restavano d'attribuzione del *Capitano di Raspo*.

Sebbene la fortezza non avesse perduta l'importanza avuta nei secoli antecedenti, anzi col deciso del 25 maggio 1600 il senato veneto aveva accordato un prestito al Comune onde ripa-

¹⁾ Senato Mare. A. M., IX, 134, 135.

²⁾ A. M., VII, 164.

³⁾ A. M., IX, 359, 370, 372.

⁴⁾ A. M., IX, 371, 372.

⁵⁾ A. M., XI, 47.

rare le mura ¹⁾, tuttavia la dimora nel luogo non riesciva gradita ed una grande desolazione regnava nel Castello e su tutto il territorio, effetto specialmente delle pesti e della malaria ²⁾. Il vescovo *Tommasini* nei suoi „Commentarii“ scrive che nel 1590 in *Due Castelli*, nelle ville del suo territorio gli abitanti sono tutti forestieri, morti i naturali, che non vi sono persone civili essendo queste estinte o ritirate nei luoghi più vicini e di miglior aria. La popolazione intera consisteva di circa 700 anime, formanti 150 famiglie (150 fuochi).

A cotale mancanza di popolo il provveditore *Lodovico Memmo* tentò di porre un riparo col collocare nel territorio altre famiglie straniere e specialmente *Morlacchi* della *Dalmazia* ³⁾, le quali diedero in seguito molto filo da torcere ai rettori di *Due Castelli* ed al Capitano di *Raspo* perchè ribelli ad ogni disciplina, perpetrarono furti e rapine a danno dei vecchi abitanti ⁴⁾.

Nel 1592 la località dà uomini di guerra per la formazione d'una compagnia guidata dal Capitano *Duranti Durante* ⁵⁾.

Notiamo altresì che in seguito ad ordine del Senato nel giugno 1594 la Comunità aumentava la paga al Podestà ed ai suoi curiali ⁶⁾.

VIII.

Nel 1615 durante la guerra fra l'*Austria* e *Venezia*, detta anche la guerra degli *Uscocchi*, *Due Castelli* ebbe a soffrire dei danni rilevanti. Già nel novembre *Marco Loredan* eletto Provveditore generale in Istria rinforzava i presidij di *Due Castelli* e li forniva di munizioni e di viveri, proponendovi una guarnigione di 390 fanti ⁷⁾. Il che successe a tempo opportuno, perchè nei primi giorni di dicembre gl'*Imperiali* nelle di cui file combattevano i famigerati *Uscocchi* affaccarono ed assalirono a bandiere spiegate il castello. Quattro giorni si combattè aspramente fuori delle mura, poi il

¹⁾ A. M., XII, 90.

²⁾ A. M., III, 144. — NEGRI, op. cit. Relazione d'AGOSTINO VALIÈRO, 1581.

³⁾ A. M., XI, 93.

⁴⁾ Senato Mare. A. M., XII, 77.

⁵⁾ A. M., VI, 434.

⁶⁾ Senato Mare. A. M., XII, 71.

⁷⁾ A. M., II, 55.

nemico ne diede la scalata, ma venne ributtato con grave perdita, per cui morso dalla rabbia e dalla vergogna, sfogò la sua vendetta sulle circostanti ville aperte, fra le quali *Canfanaro* che al pari delle altre fu saccheggiata ed arsa ¹⁾.

La Comunità impressionata da quel fatto di guerra, chiede armi e munizioni onde premunirsi contro un ripetersi degli assalti nemici ed il Senato veneto con deciso del 5 marzo 1616 accorda i rinforzi, che *Bernardo Tiepolo Capitano di Raspo* effettua con un presidio convenientemente forte ²⁾.

Alla *Dominante* era di speciale importanza il mantenere il possesso della località fortificata. Oltre di servire a tutela del confine prossimo fra il territorio veneto e l'arciducato, *Due Castelli* per la sua vicinanza ad un porto di mare sicuro e di facile viabilità per l'interno, era la sede doganale pei dazii d'uscita dei prodotti istriani, specialmente pel vino ed olio. Inoltre il territorio offriva dei boschi d'alto fusto, che fornivano dell'ottimo materiale per l'Arsenale, la di cui esportazione dall'*Istria* e trasporto a *Venezia* riesciva facile ³⁾.

Continuava però lo spopolamento del Castello e le relazioni che ci rimangono di quell'epoca ⁴⁾ ci dipingono la località quale infetta d'aria insalubre e per conseguenza poco popolata. Sono le febbri malariche che introdottisi da molti anni, favorite da speciali condizioni del terreno e delle colture, contro le quali non si conoscevano allora i farmaci opportuni e le misure onde preservarsene, che decimavano la popolazione, costringendo i superstiti ad abbandonare il luogo trasferendosi nelle ville vicine, specialmente a *Canfanaro* situata in posizione alta e quindi meglio ventilata.

Rimanevano nel Castello il Podestà coi suoi addetti e la piccola guarnigione nonchè il clero anche questo ridotto di numero ed impoverito.

¹⁾ A. M., V, 429; VI, 379, 380; XII, 426. — Arch. Triest, IV, 157; XIII, 425 e TAMARO, op. cit., II, 525.

²⁾ A. M., XII, 426 e II, 98.

³⁾ Senato Mare. A. M., XII, 448. Relazione FR. CAPELLO, Pod. Cap. di Capodistria. A. M., VII, 102.

⁴⁾ A. M., V, 94. — Relazione del Provveditore FR. BASADONNA.

Il territorio invece abitato da genti nuove d'una razza forte, resistente, non scarseggiava di popolo che il Governo veneto non mancava d'aumentare con nuove importazioni. Vediamo diffatti che nell'anno 1622 il Capitano di Raspo *Andrea Contarini* investiva il greco *Giovanni Pappà* ed alcune famiglie da lui condotte, di circa 900 campi di terre incolte nella contrada di *Royal* 1).

IX.

Le condizioni sanitarie tristi del Castello fecero sì che i podestà nominati dal Pod.^a e Cap.^o di Capodistria non sempre fermassero la loro dimora nel Castello. Accettavano la carica, ma rimanevano a *Capodistria*. Il Senato onde togliere siffatto inconveniente intimava nel 1639 al Rettore di Capodistria che a Podestà di *Due Castelli* dovesse venir eletto un cittadino di Capodistria, dimorante in quella città da almeno due anni e che dovesse porsi ad abitare nel Castello „a loco e fuoco“ colla sua famiglia e che allora appena potesse godere del beneficio derivantene. L'elezione del Podestà veniva regolata formalmente nell'agosto 1651 in modo che lo stesso non dovesse venir nominato dal Podestà-Capitano ma bensì dal Consiglio di *Capodistria* per il qual diritto il Comune offriva al Governo 1000 ducati e qualche piccola concessione a titolo di feudo 2).

Sembra però che i Podestà da parecchio tempo avessero abbandonato il Castello e che avessero fissata la dimora a *Canfanaro*, il che viene avvalorato dal fatto che il palazzo pubblico in *Due Castelli* venne nell'estate del 1650 danneggiato ed esportatene da ladri molte armi pubbliche 3).

Le condizioni di *Due Castelli* erano tristissime nel 1650. Il vescovo *Tommasini* che visitò in quell'epoca la località non vi trovò che tre famiglie 4).

L'abbandono definitivo del tempio di *S. Sofia*, avvenuto nel 1714 segna la fine del Castello, che il tempo inesorabile riduce

1) DE FRANCESCHI C, Iстриa, 366.

2) Senato Mare. A. M., XV, 13, 332, 334.

3) Ibid., XV, 321.

4) Arch. Triest, XIV, 15.

in un ammasso imponente di rovine, mentre l'amministrazione del Comune col Podestà pone la sua sede a *Canfanaro*, ove rimane anche dopo la caduta della *Repubblica di Venezia*.

X.

RETTORI DI DUE CASTELLI

(dei quali si potè aver notizia).

| Anno | 1096 | Vedello | Gastaldo |
|------|---------|--------------------------------|----------|
| " | 1252 | Facino | " |
| " | 1272 | Merulo (Merlo) | " |
| " | 1318 | Henricus de Prata | Dominus |
| " | 1397 | Ermania di Cramaria | Giudice |
| " | 1413-14 | Lugnano Lugnani | Podestà |
| " | 1416-17 | Albanese Antonio | " |
| " | 1441 | Iohannes de Almerigottis | " |
| " | 1466 | Almerico Petronio | " |
| " | 1475-83 | Giovanni di Verzi | " |
| " | 1557 | Giacomo Petronio | " |
| " | 1558 | Martino Mazzucchi | " |
| " | 1603 | Giov. Battista Ingaldeo | " |
| " | 1606 | Pietro Zaroffi | " |
| " | 1655 | Giacomo Fino | " |
| " | 1658 | dott. Andrea Tarsia | " |
| " | 1668 | Giulio Gavardo | " |
| " | 1674 | Alessandro Gavardo | " |
| " | 1675 | Antonio q. Oliviero | " |
| " | 1679 | Giulio q. Oliviero | " |
| " | 1681 | Santo Gavardo q. Oliviero | " |
| " | 1683 | Zuane Gavardo q. Oliviero | " |
| " | 1700 | (circa) Domenico de Castro | Prefore |
| " | 1711 | Cristoforo q. Oliviero Gavardo | " |
| " | 1714 | Giovanni Brati | " |
| " | 1717 | Lugnan q. Oliviero Gavardo | " |
| " | 1721 | Rinaldo Gavardo | Podestà |
| " | 1723 | Domenico Belgramoni | " |
| " | 1724 | Nicolò Zaroffi | " |

| Anno | | Podestà |
|---------|--|---------|
| 1724-25 | Iseppo Lugnan | |
| " | 1726 Onofrio Vida | " |
| " | 1727 Zarotto Zarotti | " |
| " | 1728 Sereno Sereni | " |
| " | 1729 Giovanni Almerigotto | " |
| " | 1730 Cristoforo Ruffini | " |
| " | 1731 Francesco Maria Gavardo q. Franc. Maria | " |
| " | 1732 Vettor Ruffini | " |
| " | 1733 Nicolò Elio | " |
| " | 1734 Scipion Verzi | " |
| " | 1734-35 Sereno Sereni | " |
| " | 1736 Gabriel Grisoni | " |
| " | 1737 Rocc'Antonio Gravisi | " |
| " | 1738 Nazario Corte | " |
| " | 1742 Alvise Lugnano | " |
| " | 1748 Angelo Ruffini | " |
| " | 1749 Alvise Lugnan | " |
| " | 1751 Sereno Sereni | " |
| " | 1752 Pietro-Paolo Sereni | " |
| " | 1755 Annibale Verzi | " |
| " | 1757 Girolamo Gavardo q. Francesco | " |
| " | 1757-58 Giacomo Sereni | " |
| " | 1758 Pietro-Paolo Sereni | " |
| " | 1760 Giovanni Gavardo q. Francesco | " |
| " | 1761 Antonio Tarsia | " |
| " | 1762 Pietro-Paolo Sereni | " |
| " | 1762-63 Giov. Filippo Almerigotti | " |
| " | 1767 Girolamo Gavardo q. Francesco | " |
| " | 1768 Antonio Vecelli | " |
| " | 1769 Gasparo Barbo | " |
| " | 1770 Gavardo Giovanni q. Francesco Maria | " |
| " | 1773 Gavardo Antonio q. Francesco Maria | " |
| " | 1775 Gavardo Girolamo | " |
| " | 1778 Zuanne q. Francesco Maria Gavardo | " |
| " | 1785 Gavardo Giovanni | " |
| " | 1789 Gavardo Alessandro di Girolamo | " |
| " | 1790 Giacomo Manzini | " |
| " | 1794 Gavardo Girolamo | " |

XI.

ABITANTI

Le notizie che si hanno intorno agli abitanti sono scarse. Le più antiche non rimontano oltre al 1000. In quel secolo troviamo accennati i cognomi *de Vedelo*, *Benecarius* e null'altro, che abbia l'aspetto d'essere di nazionalità latina. Nel secolo 1100 s'avverte già l'influenza franco-germanica manifestata dai nomi battefimali di *Henricus*, *Hermannus*, *Oldericus* senza cognome. Nel 1200 incontriamo genti italiane, franco-germaniche ed un paio di nomenclature slave. Fra i primi *Aliotus*, *Eleuterius q. Facine*, *Iustus*, *Cadolus Homodei*, *Facina*, *Fullin*, *Merulo (Merto)*, *de Rastello* o *de Restando*; fra i secondi un *Crisman* e fra gli slavi un *Creviza*, un *Petros* ed un *Cramar*. Spiccano quindi la diminuzione delle persone d'origine franco-germanica e la comparsa di elementi slavi, i quali come risulta dalla esposizione storica furono provenienti dai territori aquilegesi, quindi dalla *Carniola* e non dai paesi serbi o croatici.

Nel 1300 non figurano che italiani in maggioranza assieme agli slavi del 1200. Troviamo quindi le famiglie italiane *Ambrosi*, *Fulin*, *da Ponta* e *de Rubels*. Gli slavi sono gli stessi del secolo antecedente. C'è una famiglia italiana *Macoardi*, derivante di certo da ceppo franco-germanico.

Dei secoli 1400 e 1500 mancano notizie.

Il secolo XVII (1600) ci offre l'importazione slava (serbo-croatica) superante di numero l'elemento italiano. Codesto ci offre le famiglie *Bartolin*, *Dodimis*, *Gallignana*, *Gravisi*, *Pinco*, *Polesan*, *Rinaldino*, *Scuterino da Feltre*, *Visnà*, *Cervar*, *Fedel*, mentre le famiglie slave ci offrono i cognomi *Judiscovich*, *Corenich*, *Tossich*, *Pilcovich*, *Percovich*, *Dusich*, *Curil*, *Zanettich*, *Suffich*, *Dermit*.

XII.

CULTO

La storia religiosa di *Due Castelli* riveste una speciale importanza, perchè la vicinanza della località a situazioni sulle quali aveano posto sede speciale degli ordini monastici resisi celebri

per le loro istituzioni umanitarie e culturali, avea dato l'impronta di particolari tendenze religiose al territorio sul quale sorsero i due luoghi murati.

Già *S. Romualdo* avea dimorato per molti anni in uno speco posto sul fianco meridionale della costiera e da colà avea esso dato l'impulso alla fondazione del monastero di *S. Michele al Leme* al lato sinistro del canale. È quindi da ammettersi che da quella circostanza sia stato dato altresì l'impulso alla fondazione dei monasteri, che in quell'epoca vennero eretti nelle vicinanze di *Due Castelli*, come quello di *S. Petronilla*, di *S. Sisto*, di *S. Pietro in Vincoli*, di *S. Giacomo* e fors'anche dell'*Abbazia di S. Vincenzo*.

In un ambiente simile era naturale che sorgesse lo spirito d'emulazione e che da questo venisse data la spinta all'erezione di templi, di chiese, ornate a gara di sculture e dei prodotti dell'arte. Purtroppo il tempo edace distrusse un po' alla volta quasi tutte quelle costruzioni votate dalla pietà religiosa; le opere d'arte contenute nelle stesse sparirono e di loro non restano che delle misere, ma eloquenti rovine. Primeggia fra tutte per la sua importanza la basilica di

S. Sofia in Due Castelli.

Il vescovo di Cittanova *Tommasini* il quale circa nella metà del secolo XVII visitava la chiesa la descrive nell'opera più volte citata e la dice antichissima e grande di tre navi ¹⁾. Il professore dott. *A. Gnirs* che nel 1914 esaminava le rovine giudica che il tempio riposi sopra costruzioni cristiane dei tempi antichissimi e che lo stesso sia stato ricostruito almeno tre volte, l'ultima delle quali sarebbe avvenuta nell'epoca dello stile gotico, ma sempre però nelle forme a tre navate. Egli ritiene eziandio che esista un sotterraneo, una cripta, la quale potrà venir alla luce dopo lo sgombrò delle macerie che coprono le rovine ²⁾.

¹⁾ Op. cit., pag. 432.

²⁾ GNIRS A., Die Ruine von Due Castelli bei Canfanaro (Istria) in „Mittheilungen der k. k. Zentral-Kommission für Denkmalpflege“, Band XIII, p. 86-89.

Della sua antichità ci fa testimonianza anche l'iscrizione colla data DCCLXX che *G. R. Carli* lesse nel 1790 nel battistero del tempio ¹⁾.

La descrizione più vecchia è quella pòrfaci dal vescovo *Tommasini*: La Chiesa che a quel tempo era ancora officiata fece un'impressione ottima al dotto prelado. Dopo aver fatto cenno della sua antichità e della forma basilicale egli prosegue: „e sopra la volta della nave di mezzo vi si vedono pitture antiche e cose longobarde, quali rappresentano la città di *Gerusalemme* combattuta e vi si vede un'armata di mare con forma stravagante di galere. Vi sono altre pitture del testamento vecchio con la vita e la passione di *Cristo* dipinto all'uso greco, dalla parte opposta li dodici *Apostoli* ed altro. Nell'altar maggiore la beatissima *Vergine* con figure di basso rilievo antiche, l'altra di *Santa Sofia* con figure di tutto rilievo, segno di grande antichità ed è mirabile che questa chiesa vien conservata bene, caduto il resto del castello sino il palazzo del rettore“.

Nel 1790 quando *Gian Rinaldo Carli* visitava le rovine, egli trovava ancora il tempio in piedi e nello stesso esaminava il battistero colla data prima citata del 770, il pulpito ²⁾, l'altare di marmo greco con colonne.

Nel 1657 (29 luglio) l'inquisitore *Bragadin* riferiva al Senato „che per essere la chiesa ridotta in malo stato e divenuta lontana dall'abitato il *SS:mo Sacramento* debba essere levato e trasportato a *Canfanaro* o *Barato* e che il territorio sia provveduto di sacerdoti che amministrano i Sacramenti agli abitanti ³⁾. Nella Chiesa si conservavano a quel tempo anche gli Olii ed i vasi sacri e come riferisce nel 1655 il vescovo del *Giudice* al Concilio di *Trento*, nessuno dei tre canonici e pievani voleva abitare nel luogo per l'aria cattiva e proponeva il trasporto del *Santissimo* a *S. Silvestro di Canfanaro* ⁴⁾.

Codeste condizioni durano ancora una sessantina d'anni durante i quali la chiesa veniva ogni giorno officiata, celebrandovi la Messa conventuale e le feste tutte.

¹⁾ CARLI G. R., Lettere. Nell'Archeografo triestino, XXXIV, pag. 335; vedi anche TAMARO, o. c., pag. 505.

²⁾ Ora nella Chiesa di *S. Silvestro in Canfanaro*.

³⁾ Senato Mare. A. M., XV, 332.

⁴⁾ Arch. Triest., XIV, 15.

Essa fu abbandonata appena per decreto del vescovo Vaira il giorno 7 giugno 1714. Ricorreva l'ottava del *Corpus Domini*, una solenne processione levò il *Santissimo* dal tempio che si abbandonava e lo stesso vescovo, allora in visita, lo trasportò a S. *Silvestro di Canfanaro* dove si fecero tutte le funzioni ¹⁾.

Però la chiesa rimase officiata fino alla fine del secolo XVIII, anzi nel 1721 venne restaurata impiegando un importo di Lire 18. Nell'anno 1801 non lo era più e da quest'epoca ha principio la rovina del tempio, che non ulteriormente riparato, caduto il tetto si ridusse ad un enorme ammasso di macerie.

Fino al principio del secolo XIX il Capitolo doveva farvi celebrare la messa in ogni festa per comodità degli abitanti al di là della valle ed anche per soddisfare alla pietà delle famiglie che nella chiesa e nel vicino cimitero aveano le tombe dei loro antenati ²⁾.

Rimase in attività fino alla sua soppressione la Scuola laica di *Santa Sofia*, la quale nel 1807 aveva Lire 315, di rendita, devolute però a favore di quella di S. *Silvestro di Canfanaro* ³⁾.

Il tempio soffersse danni e depredazioni in occasione degli assalti nemici dati al Castello e specialmente nella guerra fra *Venezia* e *Genova* degli anni 1377-81, nella quale quelli di S. *Lorenzo* asportarono dalla stessa i corpi dei *Santi Vittore e Corona* protettori del Castello, che collocarono nella Chiesa parrocchiale di S. *Lorenzo*, ove tuttora vengono venerati.

La Chiesa di S. *Sofia* ebbe da tempi remoti un capitolo composto da quattro canonici, compreso il Pevano, che veniva eletto dagli stessi fra se medesimi. Il capitolo possedeva beni campestri e godeva di decime, le quali però col progresso dei tempi e colla decadenza del luogo si ridussero a poca cosa, in modo che i canonici vennero un po' alla volta in povertà tale, da indurre il Governo con deciso senatoriale del 19 settembre 1637 ad esentare gli stessi del pagamento delle decime sui loro introiti da pagarsi allo Stato ⁴⁾.

¹⁾ TAMARO, op. cit., II, 512.

²⁾ Ancor oggi ci sono a *Canfanaro* delle famiglie che depongono i loro morti nel vecchio cimitero di *Due Castelli*.

³⁾ Archivio di Canfanaro. Atti delle Confraternite (Scuole).

⁴⁾ Senato Mare. A. M., XIV, 327.

Col trasferimento della sede parrocchiale a *Canfanaro*, riducevasi il Capitolo collegiale eziandio in quella località e vi durava fino al 1840, quando lo stesso veniva soppresso e ridotto a semplice parrocchia.

Segue un *elenco dei Sacerdoti della Chiesa* :

| | | |
|------|--------------------------------|------------------------|
| 1278 | Pietro de Trecesimo | Pievano ¹⁾ |
| 1405 | Prè Pietro qm Facina | Pievano ²⁾ |
| 1406 | Prè Martino da Rovigno | Pievano |
| 1605 | Don Marco Zudiscovich | Pievano |
| 1606 | Don Simon Polesan | Pievano |
| 1606 | Don Scuterino da Feltre | Canonico |
| 1608 | Don Nicolò Dodimis | Canonico |
| 1609 | Don Paolo Rinaldino da Bologna | Canonico |
| 1634 | Don Bortolo Visnà | |
| 1634 | Don Gabrielle Galignana | Canonico curato |
| 1639 | Don Giovanni Bortolin | Pievano |
| 1643 | Don Vincenzo Piuco | |
| 1653 | Don Ello Gravisi | Pievano |
| 1695 | Don Giorgio Corenich | Canonico ³⁾ |
| 1700 | Pre Zuanne Burichi | |

Il seguito nella relazione intorno a S. Silvestro.

S. Petronilla.

Il vescovo *Tommasini* nell'opera ripetutamente citata ed il *Kandler* nelle „Indicazioni del Litorale“ ⁴⁾ dicono che l'abbazia di *S. Petronilla* venne fondata nel 980 circa da *San Romualdo* il quale corre fama che in quell'epoca circa avesse dimorato in uno speco

¹⁾ STANCOVICH, Manoscritti.

²⁾ Era Canonico a *Parenzo* e permutava il Pievanato di *Due Castelli* ottenuto col seguente Pre Martino da *Rovigno*. Cod. dipl. istr.

³⁾ MARCO TAMARO ha letto la sua lapide sepolcrale fra le rovine della Chiesa, coll'iscrizione „Sana animam meam D. N. E. quia peccavi tibi.“ Morì nel 1744. — Op. cit., II, 315.

⁴⁾ TOMMASINI, op. cit. — KANDLER, Indicazioni del Litorale, 18.

sito sul versante meridionale del *Canale di Leme*¹⁾. Egli fu nativo di *Ravenna* e si ha motivo sufficiente a ritenere, che attese le relazioni di dipendenza esistenti fra l'*Istria* meridionale (agro polese) e gli arcivescovi di *Ravenna*, a lui quale persona circondata da un'aureola di santità, sia agevolmente riescito di ottenere uno dei molti predii, proprietà della *Chiesa Ravennate*, onde erigervi un monastero per monaci dell'ordine benedettino, al quale egli stesso apparteneva.

L'abbazia venne eretta sull'altipiano a mezzogiorno di *Due Castelli*, al lato destro d'una vecchia strada che conduce a *Canfanaro*. Il sito portava il nome di *Gran Guardia* che gli slavi coruppero in *Veli Varda*, forse perchè da quel sito si può dominare verso l'oriente l'imbocco della valle nel gomito che la stessa fa verso il settentrione, nonchè si vede la sua parte occidentale.

Il monastero fu situato a mezzogiorno del tempio ed ebbe una cisterna di splendido lavoro, della quale rimangono ancor presentemente eloquenti rovine.

Il tempio che a testimonianza del vescovo *Tommasini* fu a tre navi, è ridotto presentemente ai muri perimetrali ed alla porta. Abbandonato verso la metà del secolo XVIII, venne rispettato nello stato in cui si trova, perchè essendo stato adibito a cimitero di *Canfanaro*, servì a tale scopo fino a 25 anni or sono. Il *Prof. Gnirs* attribuisce la Chiesa al XIII secolo, cui appartiene di certo anche il chiostro, che era distrutto già verso la metà del secolo XVII; costruzioni queste succedute a più antiche, ora sparite.

Il Monastero fu dotato di vaste estensioni di terreno nelle pertinenze di *Due Castelli* non solo, ma eziandio nel territorio di *S. Lorenzo del Pasenatico* oltre il canale di *Leme* e per concessioni posteriori ebbe anche dei diritti sopra il Monastero di *S. Stefano* in *Parenzo* delle monache benedettine in *Cinarè*.

Esaminando la cronaca troviamo nel 1277 che il vescovo *Pietro di Parenzo* otteneva da *Papa Alessandro III* nel trattato di pace coll'imperatore *Federico Barbarossa* il monastero *Sctae Petro-*

¹⁾ *S. Romualdo* nativo di *Ravenna* della famiglia degli *Onesti*, fondatore dell'eremo di *Camaldoli* e dell'Ordine dei *Camaldolesi* con la regola benedettina, visse dal 956 al 1027.

nillae in duobus Castellis ¹⁾). Il Monastero passava quindi alle dipendenze della curia vescovile di *Parenzo* e da essa dipendeva. Lo prova il fatto che il dovere di consegnare un suino a titolo di annuo censo al vescovo di *Parenzo* viene dall'abate di *Santa Petronilla* trasmesso a quello di *S. Pietro in Selve* quando li 18 Settembre 1266 *Matteo* abate di *S. Petronilla* vendeva a quest'ultimo la metà del territorio di *S. Michele di Leme* ai confini d'*Orsera* ²⁾).

Quattro anni più tardi nel 1270, l'abate di *S. Petronilla* veniva dal vescovo di *Parenzo* investito della Chiesa di *S. Stefano* in *Cimarè* nelle vicinanze della città. L'Abbate pagava annualmente due soldi piccoli e doveva invigilare l'ordine fra le monache benedettine del Monastero cui apparteneva la chiesa.

Ciò fece sì che gli abbatì tenessero la loro dimora a preferenza in *Parenzo* e schivassero *Due Castelli*, divenuto probabilmente incomodo ed insalubre. Realmente troviamo nel 1278 l'abate *Epo* e nel 1283 l'abate *Rodulfus*, più tardi nel 1322 l'abate *Marchus* presenti a *Parenzo* in occasione di decisioni vescovili ³⁾).

Nel 1391 morto l'abate di *S. Petronilla*, l'Abbazia viene unita alla mensa vescovile di *Parenzo* ⁴⁾ però per poco tempo, perchè nel 1410 troviamo abate *fra Paolo da Venezia*. Essendo morta nel 1404 l'ultima abbadessa di *S. Stefano* a *Parenzo*, il vescovo *Giovanni Lombardo* li 30 Giugno 1410 dava in commenda personale chiesa e convento al soprannominato *fra Paolo*, abate di *S. Petronilla*, con l'obbligo di abitarvi, di officiare la chiesa e coltivarne i campi. L'abate abbandonava il monastero di *S. Petronilla* e prendeva dimora nel convento o „ domus “ di *S. Stefano* in *Cimarè* ⁵⁾).

La quale notizia è l'ultima che si ha dell'antica abbazia. Abbandonata dagli abbatì e dai monaci, le rendite sue passarono alla mensa vescovile di *Parenzo*. Le sventure toccate a *Due Castelli* nei secoli seguenti estesero la loro fatale azione anche sopra gli edifizi dell'Abbazia, in modo che nella metà del secolo XVIII, come si riferì in antecedenza, l'Abbazia cadeva in rovine,

¹⁾ BENUSSI Dott. B., Nel medio evo ecc. A. M., X, 473.

²⁾ Codice diplom. istriano.

³⁾ Dal Libro Rosso esistente nell'archivio vescovile di *Parenzo*.

⁴⁾ KANDLER, Annali.

⁵⁾ Dal Libro Rosso esistente nell'archivio vescovile di *Parenzo*.

rimanendo il tempio in piedi, che veniva officiato ancora nei primi anni del 1700, quale luogo di devozione speciale ed indi adibito a riposo dei defunti fino al 1893.

Dal registro delle *Scuole laiche* (Confraternite) esistente nell'ufficio comunale di *Canfanaro* risulta che i beni del monastero di *S. Petronilla* ridotti a poca cosa in *Velivarda* (gran guardia) attorno alle rovine della Chiesa e del chiostro vennero incamerati nel fondo confraternite sotto il dominio francese.

Abbatì di S. Petronilla (di cui si ha notizia)

- 1266 — Matteo
- 1273 — Epo anche Egone
- 1283 — Rodulfus
- 1322 — Marchus
- 1404 — Fra Paolo da Venezia.

S. Giacomo.

Ad oriente di *Due Castelli* sull'alto del versante orientale della vallata detta ora *Vallion* s'estende un vasto *Castelliere* a tre cinte, delle quali la prima corona la parte superiore del versante, la seconda circonda la metà della salita e la terza esiste a poca distanza dalla base. Le cinte sono perfettamente visibili e vengono attraversate sì dalla strada antica che dalla moderna. Sull'alto del castelliere esistono le rovine della chiesa di *S. Giacomo* e più a settentrione la chiesa ancora officata di *S. Agata*. Verso la metà del versante, allato della strada antica esce dalla roccia una sorgente d'acqua viva, alquanto scarseggiando, detta *la fontana di Castellier*.

Un documento citato a pag. 88 (8), n. 6, nomina il *Castelerium de Fontana* nel quale il *patriarca Volrico* assieme al *conte Wolfredo* addì 8 Maggio 1096 investono il gastaldo *Vedello di due Castelli* di beni nelle vicinanze del porto di *Leme*. Si deve quindi ammettere che in quei tempi esistessero sul Castelliere degli edifici alle dipendenze del governo patriarchino, le rovine dei quali vennero vedute anche dal vescovo Tommasini nella metà del secolo XVII, attribuite dallo stesso ad un Castello distrutto od ad un'abbazia.

La Chiesa dedicata all'*Apostolo S. Giacomo* stava nelle vicinanze delle rovine di cui sopra, appartenenti con ogni probabilità all'abbazia benedettina, cui appartenne la chiesa. Della stessa c'è presentemente poca cosa.

Il luogo godeva fama di pietà in tutto il medio evo. Nel giorno di *S. Giacomo* 25 Luglio gli abitanti dei comuni di *Due Castelli*, e di *Gimino* tenevano nel secolo XIV una fiera presso la chiesa, stando divisi nei proprii scompartimenti ¹⁾.

Le tristi condizioni dei territori nei secoli seguenti influirono sinistramente eziandio sulla *Chiesa di S. Giacomo*, perchè la fiera venne abbandonata, trascurata la chiesa, la quale ridotta a misero stato, cadde in rovina sul finire del secolo XVIII. Troviamo realmente nei libri delle scuole laiche di *Due Castelli (Canfanaro)* che nel 1720 vengono fatte accomodare le chiavi e la serratura della chiesa, che fino al 1745 s'accendeva ancora la lampada nella stessa, che nel 1746 le sue rendite vengono passate alla pubblica cassa delle scuole e che nel 1763 vengono ancora fatte riparare le porte e posta una corda nuova alla campana e questa è l'ultima notizia.

S. Sisto di Barato.

Sull'apice del versante settentrionale della valle di *Due Castelli* nelle vicinanze della villa *Vladich* esiste ancora officiata la chiesa di *S. Sisto* attorniata da rovine d'un ospizio.

Venne esso eretto dall'ordine Benedettino e l'epoca non è nota. Il nome del villaggio presso il quale esso si trova fa cenno di terreni che appartennero a vescovi, perchè il vocabolo *vladich* significa *episcopale* e si può ritenere che l'amena collinetta sulla quale venne eretto l'ospizio e la chiesa furono in origine proprietà della sede vescovile di *Parenzo*.

S. Sisto ebbe più tardi monaci dell'ordine degli *Eremitani di S. Paolo*. Durante la guerra di *Venezia* coll'*Austria*, detta guerra degli *Uscocchi* (1615), i monaci del convento di *S. Pietro in Selve* aggredirono l'ospizio di *S. Sisto* e massacrarono i monaci ²⁾.

¹⁾ Atti di confinazione del 1325. Arch. Triest., s. n., XI, 102.

²⁾ CAM. DE FRANCESCHI, I Castelli di Val d'Arsa. A. M., XV, 194 (nota).

Li 6 Dicembre 1642 il governo veneto rimuoveva un priore dell'ospizio perchè non suddito veneto ¹⁾. Sarà stato un priore per titolo perchè da notizia del 1655 s' apprende che nel piccolo monastero non dimorava che un solo frate dell' *Ordine di S. Paolo*, il quale sotto pena di morte non poteva recarsi nel dominio austriaco ²⁾.

L'ospizio aveva nelle sue pertinenze la villa *Vladich*, dei tributi della quale e d' altre terre esso mantenevasi ³⁾.

La chiesa è ancora officiata e mantenuta in buono stato. Nel recinto chiuso attorno alla stessa si seppelliscono i morti della frazione parrocchiale di *Barato*.

San Pietro in Vincola, Barato.

Nelle vicinanze di *Barato* vi fu nei tempi antichi un'abbazia al titolo di *S. Pietro in Vincola*, detta per corruzione *S. Pietro in Bigolin* la quale nel secolo XVI era da parecchio tempo abbandonata. Troviamo difatti che nel catasto di tutti i beni e diritti del vescovo di *Parenzo* esposti nell' inventario contenuto nel vol. III dei „ *Iurium episcopatum* “ posseduto dalla Curia vescovile di *Parenzo* ⁴⁾ che il vescovo nel 1540 possedeva anche la Chiesa di *S. Pietro in Bigolin* sopra il territorio di *Due Castelli* che fu già Abbazia. L' entrata consisteva in terreni, che venivano dati in affitto „ *per terradego* “.

Nel libro delle scuole laiche esistente nell' archivio comunale di *Canfanaro* viene fatto cenno delle terre di *S. Pietro in Vincola* nell' anno 1695 e per l' anno 1701 trovasi registrato la Contrada del convento diroccato di *S. Pietro in Vincola* pertinenza di *Barato*.

Quale memoria dell' Abbazia non rimane ora che una chiesa suola eretta nel 1689 con atrio del 1799 ⁵⁾ dedicata a *S. Pietro Apostolo ad Vincula* dipendente dalla parrocchia di *Canfanaro*.

¹⁾ Senato Mare. A. M., XV, 40.

²⁾ Arch. Triest., XIV, 16.

³⁾ Registri delle scuole laiche di *Due Castelli*. Notizie del 1695, 1713 e 1722.

⁴⁾ A. M., VII, 217.

⁵⁾ Sulla tettoia dell' atrio si legge la seguente iscrizione in iniziali:

A D C R - D C F F - 1799

S. Agata.

Esiste ancora nelle vicinanze delle rovine di quella di S. Giacomo. Viene officiata e trovasi in uno stato quanto mai deplorabile. La cita il vescovo *Tommasini* nella sua coreografia, parlando della fonte di *Castellier*. Dai registri delle scuole laiche citati risulta che nel 1760 venne restaurata.

La chiesuola fu d'una certa importanza perchè segnò il confine fra *Canfanaro* e *Gimino*.

S. Antonio Abbate (Due Castelli).

È una chiesuola di proprietà della famiglia *Basillisco*, ancora officiata sita sul versante meridionale di *Due Castelli*. È notevole nella stessa la grande quantità di graffiti e di nomi di persone che visitarono il luogo, tracciati negli affreschi ai fianchi dell'altare ed i due battenti con belle pitture, ora al Museo di *Pola*.

S. Maria del Lacuzzo.

È una costruzione gotica collocata a piedi di *Due Castelli* a settentrione delle rovine. È situata nel mezzo del vecchio cimitero, che serve come tale anche al presente. La chiesa viene officiata. L'edificio, solida costruzione di pietra, ha un'edicola „a la romana“ ¹⁾ per le campane ed un riparo gotico sopra l'ingresso principale, nella di cui edicola è un affresco alquanto sciupato, del secolo XV. Nell'interno ci sono degli affreschi meglio conservati attorno l'altare.

Le due campane sono antiche. Una porta la data del 1586 colla leggenda „*Zuane Battista de Antonio Delton fecit opus*“ l'altra la sola data 1634.

La chiesa ebbe una propria scuola, che all'epoca della soppressione possedeva ancora Lire 886 : 5 di livelli annui.

S. Maria della neve.

La chiesuola che ancor oggi viene officiata sorge solitaria vicino alla villa *Morosini* ed è situata presso al trifinio di *Canfa-*

¹⁾ GNIRS, op. cit., pag. 87.

naro (*Due Castelli*), *Gimino* e *Sanvincenti*. È costruzione antica, venendo citata in carte del 1252 e 1425 ¹⁾.

S. Martino di Leme.

Esiste, officiata al presente, sul colle *S. Martino* presso la villa *Sossich*, attornata dalle doppie cinte del Castelliere. Essa si trova al sito di costruzioni romane e forse eretta sulle rovine d'un tempio di *Marte*. Dietro la chiesa una vasca romana ci palesa l'antichità della costruzione.

S. Silvestro di Canfanaro.

Dopo l'abbandono della chiesa di *S. Sofia* di *Due Castelli*, avvenuta nel 1714, quella di *S. Silvestro* in *Canfanaro* assunse la funzione di parrocchiale. Nel 1732 venne fornita d'un campanile eseguito sotto la direzione del Canonico *don Zuanne Meden* e nel 1860 vi venne aggiunta la fabbrica della sagrestia.

La chiesa conserva l'ambone del tempio di *S. Sofia* ed alcuni vecchi parati.

Le vecchie campane cedettero nel 1891 il posto a nuove fornite dalla fabbrica *de Polli in Vittorio*.

Elenco di Sacerdoti (vedi S. Sofia) di cui si hanno notizia:

| | | | |
|------|-----------------------------|--------------------|------|
| 1730 | Don Zuanne Medea | Canonico | 1731 |
| 1731 | Don Giorgio Micovich | Canonico | |
| 1740 | Don Gioachino Rossi | Canonico e pievano | |
| 1742 | Don Zuanne Ocret | | |
| 1751 | Don Tomaso Basilisco | Canonico | |
| 1767 | Don Andrea Meden | Canonico e pievano | |
| 1767 | Don Zuanne Morosin | | |
| 1767 | Don Antonio Maria Basilisco | Canonico | |
| 1767 | Don Giorgio Micovich | Can. e Vicario † | 1774 |
| 1771 | Don Pietro Basilisco | Organista | |
| 1772 | Don Silvestro Sossich | | |

¹⁾ Atto di confinazione del 1325. — Archeografo Triestino, a. s., XI, 102 e Codice diplom. istriano.

| | | |
|------|-----------------------------|------------------------|
| 1773 | Don Gio. Battista Basilisco | Organista |
| 1774 | Don Giorgio Meden | |
| 1778 | Don Zuanne Morosin | Canonico anche 1782 |
| 1780 | Don Angelo Micoli | Organista |
| 1780 | Don Andrea Meden | Canonico |
| 1790 | Don Antonio Basilisco | Can. e vic. anche 1805 |
| 1793 | Don Matteo Sossich (senior) | anche 1802 |
| 1796 | Don Silvestro Sossich | Can. e pievano „ 1797 |
| 1802 | Don Matteo Sossich (junior) | Canonico |
| 1805 | Don Antonio Basilisco | Canonico |

S. Vettor e Corona.

La chiesa intitolata ai santi martiri protettori di Due Castelli i di cui corpi vennero al tempo della guerra di Venezia con Genova asportati dalla chiesa di S. Sofia e collocati dai Veneti nella chiesa di S. Lorenzo del Pasenatico, era situata nelle vicinanze della attuale villa Pilcovich al lato destro della strada che ora conduce a Canfanaro o Rovigno in contrada detta Verghera. La chiesa era di piccole dimensioni. Nell'anno 1801 esisteva ancora ed era officiata, per poco tempo ancora, perchè avendo servito più tardi quale ritrovo di malfattori dovette venir atterrata ¹⁾.

Da questa chiesa proviene la lapide, collocata presentemente nel cimitero di Braicovich, citata in nota a pag. 86 (6).

S. Lorenzo vicino al Leme.

Della chiesa non esiste ora traccia alcuna. Della stessa viene fatta menzione in documento del 1096 citato a pag. 10 e si apprende che presso alla stessa esisteva una colonna di confine. Il vescovo Tommasini narra nella sua Corografia che nei pressi della stessa chiesa, esistente ancora ai suoi tempi, si rinvenivano grande quantità di oggetti antichi, medaglie, bronzi, vetri e cose simili e che nell'altare di S. Lorenzo v'erano delle lettere antiche, che non si potevano rilevare.

¹⁾ Archivio dell'i. r. Capitanato distrettuale di Pola — Rapporto N. 6 dell'ex Commissariato di Rovigno del 1° febbraio 1821.

S. Susanna vicino Dobrovzi (Barato).

È ora ridotta a tracce delle fondazioni. Fu una chiesuola lunga circa 10 metri e larga 4, sita fra gli altri caseggiati, dei quali ora restano poche tracce, consistenti in mucchi di sassi. Il tutto trovavasi ora (1908) in un boschetto di querce, che assieme all'attigua campagna porta il nome di *Santa Susanna*.

Oltre alle citate facciamo menzione eziandio delle seguenti chiesuole, per la maggior parte dirute ed intorno le quali la cronaca non dice nulla.

S. Margherita a Roial — Viene ancora officiata.

S. Simon presso Barato — Diruta.

S. Salvador presso Canfanaro — Esisteva ancora nel 1775. Nel 1801 era già diruta.

S. Nicolò a Canfanaro — Nel 1729 non veniva più funzionata.

S. Maria nel Cimitero di Braicovich. Esiste tuttora officiata.

S. Michele — Nel 1801 era già diruta. La chiesa era situata sopra la guglia rocciosa che maestosamente s'erge al lato destro della strada che da *Canfanaro* conduce a *Due Castelli* ad un centinaio di metri prima d'arrivare alle rovine. S'accedeva alla chiesuola arrampicandosi su d'una gradinata primitiva.

S. Martin de Mura a Canfanaro — Era già diroccata nel 1724. Le sue rendite passarono alla chiesa di S. Nicolò.

S. Elia a Canfanaro — Diruta.

XIII.

TOPONOMASTICA

di alcune contrade contenenti allusioni ad antichi abitanti e dimore.

Barbabanca Seraia — Serraglia che fu dei (conti) Barbabanca di Capodistria. Versante meridionale della costiera.

Canali — Presso Morgani.

Caroiba — Da *Quadrivium* - *Quadrivio*.

Fombasel — È termine italiano, forse di famiglia.

Fratrovizza — È termine italiano-slavo misto. Contrada dei frati.

Franzagovaz — Idem. Contrada Franzago (nome di famiglia).

- Grobrovaz* — È slavo — Contrada dei sepolcri. Dietro Morgani.
Gradina — È slavo - Piccola città presso Roial.
Jardín — Giardino, a S. Martino di Leme.
Maclavum monte — È forse slavo. Sito in cui si rastiava la lana.
Marchisovizza — Terreno dei marchesi (Gravisi). Versante meridionale della costiera.
Marindel — Contrada.
Morgani villa — Da cognome di famiglia.
Morosolo — Fu villa presso Morgani.
Monpeter — Monte presso Sossich.
Piloglavizza — È slavo. Collina del pilastro, presso Sossich.
Quanche.
Roial, Rujal, Rugial — Villa reale.
Rusignac — È slavo. Villa delle distruzioni o contrada.
Savel — Contrada.
Scarpénis — Contrada.
Vorine — Contrada.
Vallesin — Contrada.
Valla o Valle — In Draga.
Vladich villa — È slavo. Proprietà episcopale.
Vachesin — Contrada.
Verghera — Contrada.
Vallion — Contrada.
Valliza Contrada.
Zonti villa — Da cognome di famiglia.
Zorzi San — Contrada.

(23 aprile 1915).